PIANO DI PREVENZIONE E DI GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA

"Le fiabe non insegnano ai bambini che esistono i draghi.
I bambini lo sanno già. Quello che le fiabe insegnano ai bambini è che i draghi possono essere sconfitti"
(Gilbert Keith Chesterton)

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/ o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.

Indice

PREMESSA 5
UN DOCUMENTO PER LE CRISI COMPORTAMENTALI 8
Le crisi comportamentali costituiscono un evento traumatico? 9
Qual è lo scopo di questo documento? 10
Alcuni errori da non commettere 11
Crisi comportamentale: isola o punta di un iceberg? 13
Perché le punizioni non funzionano? 13
Sviluppare identità positive 14
PIANO DI PREVENZIONE E DI GESTIONE 15
Che cosa è? 15
Il Piano nel quadro dei documenti scolastici 16
Quando è consigliabile predisporre il Piano? 18
Perché è utile predisporre il Piano? 19
È obbligatorio il consenso della famiglia alla stesura del Piano individuale? 19
Le crisi comportamentali sono inevitabili? 20
Perché avvengono le crisi comportamentali? 20
Le crisi comportamentali sono “intenzionali”? 21
PROPOSTA OPERATIVA 22
IL PIANO GENERALE 23
Struttura introduttiva 23
Analisi della situazione dell’Istituto Scolastico 24
Attività di prevenzione e di supporto per lo sviluppo di comportamenti positivi. 25
Compiti e ruoli nella gestione delle crisi comportamentali 26
Rapporti e accordi interistituzionali 27
Compiti riservati al Dirigente Scolastico 28
Analisi dei rischi e piano per la sicurezza 28
IL PIANO INDIVIDUALE: OSSERVAZIONE E DOCUMENTAZIONE DELLA CRISI 29
La crisi comportamentale: da dove si comincia? 30
Quali sono le funzioni che si rilevano più di frequente? 31
Come si documenta una crisi comportamentale 32

Uso di descrizioni non strutturate 33
Registrazione della eventuale chiamata al 112 34
PIANO INDIVIDUALE: DALLA CRISI ALLA SUA FUNZIONE 35
PIANO INDIVIDUALE: PERCORSO DEDICATO ALLA PREVENZIONE 37
Auto-riflessione degli alunni e contributo delle famiglie 39
PIANO INDIVIDUALE: LA GESTIONE DELLA CRISI 40
La formazione del personale sulla gestione delle crisi comportamentali 40
Il contenimento 40
Il contenimento emotivo e relazionale 41
Le procedure di de-escalation 43
Il contenimento ambientale 44
Il contenimento fisico 44
PROCEDURE DI GESTIONE DELLA FASE POST-CRISI (DEBRIEFING EDUCATIVO) 47
Gli attori del processo di debriefing pedagogico-didattico 47
Esempio di cosa non si deve fare nelle procedure di debriefing 48
Procedure per l'allievo che ha manifestato la crisi: 48
Procedure per la classe: 48
Procedure per le famiglie degli altri allievi 49
Procedura per la famiglia dell'allievo in crisi 49
Procedura per il personale scolastico 49
Scheda di descrizione delle procedure di gestione della crisi comportamentale 50
STRUMENTI OPERATIVI 51

PREMESSA

Da diversi anni, giungono segnalazioni e richieste di aiuto da parte delle scuole e delle famiglie di fronte a situazioni comportamentali che non si riescono a gestire e mettono in grossa difficoltà tutti colori che hanno a che fare con queste manifestazioni.

Con l'espressione "problemi e crisi comportamentali", riassumiamo una vasta gamma di comportamenti "esplosivi" che un numero crescente di bambini e ragazzi presenta sia a scuola, sia a casa, sia nei contesti di vita. Ciò può comportare un rischio, sia per chi li mette in atto, sia per i compagni, per gli insegnanti e tutto la comunità scolastica; si tratta di comportamenti che spesso risultano distruttivi anche per oggetti e materiali scolastici.

Pur sapendo di addentrarci in una vasta e diversificata area di situazioni esistenziali e anche cliniche, possiamo affermare che ciò che accomuna i bambini ed i ragazzi che manifestano crisi comportamentali, è che, trattandosi di comportamenti involontari e non consapevoli, gli stessi vivono una grande sofferenza e sono vittime e non colpevoli. Di fatto, le "crisi comportamentali", manifestano l'incapacità della persona di comunicare in modo diverso ciò che prova, sente, di cui ha bisogno; a volte anche la sua incapacità/impossibilità di comunicare con sé stesso, di sapere cosa prova e perché.

Tutto ciò ha mosso la Scuola alla ricerca di strategie che rispondessero a tali complessità, operando nella direzione della condivisione, della collaborazione, della sinergia di forze per offrire strumenti e opportunità di relazione con altri, per sostenere, prevenire e gestire.

Il progetto "Piano di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali a scuola", nasce da un gruppo di persone che credono nel lavoro condiviso e di squadra, cercando di creare alleanze educative idonee alla gestione dei problemi comportamentali.

La tematica in questione, portata in evidenza durante una riunione dei Dirigenti Scolastici dell'AT di Varese nel 2018, ha motivato un primo gruppo di lavoro, sulla spinta dell'allora dirigente dello stesso AT dott. Claudio Merletti, a definire strumenti operativi da proporre alle scuole. Il gruppo di lavoro, coordinato dalla Dirigente Capello, Dirigente del CTS della provincia di Varese e del Polo dell'Inclusione Provinciale e Regionale, ha studiato e analizzato uno specifico documento, elaborato e già sperimentato dall'Ufficio Scolastico Regionale dell'Emilia Romagna negli anni 2018/2019.

Chiesta autorizzazione all'ufficio emiliano, il Piano è stato rivisto e adattato al nostro contesto territoriale ed utilizzato, successivamente, come base di una ricerca-azione, nella quale sono state coinvolte due scuole della provincia di Varese, selezionate a seguito di candidatura.

Gli Istituti Comprensivi "Carminati" di Lonate Pozzolo e "Campo Dei Fiori" di Comerio, con il cordinamento del CTS e affiancati da due specialiste in materia di problemi

comportamentali, hanno intrapreso un percorso durato più di un anno scolastico, anche a causa delle criticità dovute alla pandemia.

Pur non offrendo soluzioni certe e semplici, possiamo affermare che il materiale utilizzato nella ricerca-azione ha aiutato a combattere la solitudine e l'impotenza di ragazzi imprigionati in una indicibile sofferenza, insieme ai loro insegnanti e alle loro famiglie, perché "il drago" più pericoloso è sempre quello che vuole convincerci che non c'è niente che possiamo fare per cambiare le cose. Richiama bene questo concetto una nota frase di Chesterton che abbiamo assunto come motivo ispiratore: «Le fiabe non insegnano ai bambini che esistono i draghi. I bambini lo sanno già. Quello che le fiabe insegnano ai bambini è che i draghi possono essere "sconfitti"».

Parallelamente all'avvio della ricerca-azione, è stato organizzato ed attivato dal CTS un percorso formativo di 25 ore che ha permesso il coinvolgimento di due docenti per istituto scolastico della provincia di Varese.

Il percorso formativo ha affrontato tutte le sfaccettature e le dinamiche delle crisi comportamentali, aspetti clinici, psicologici, legali e sociali, con l'intervento di diversi operatori (educatori, docenti, assistenti sociali, avvocati e forze dell'ordine).

La fase conclusiva del percorso ha visto la presentazione dell'esperienza di ricerca-azione fatta dalle due scuole che hanno utilizzato lo strumento che oggi è proposto alle scuole della provincia di Varese.

Il Piano è stato quindi proposto e condiviso agli attori istituzionali, previsti nel Piano stesso, come elemento indispensabile per una gestione, in sinergia, di tale complessità. Ha avuto così origine un tavolo tecnico interistituzionale di coordinamento composto da docenti, dirigenti, delegati della Prefettura, della Questura e dell'ATS Insubria della provincia di Varese.

Il tavolo tecnico è così composto:

Dott. Giuseppe Carcano	*Dirigente AT Varese*
Dott.ssa Giuseppa Zampogna	*Delegato Prefettura di Varese*
Dott.ssa Silvia Elena Passoni	*Delegato Questura di Varese*
Dr.ssa Impagliazzo Lisa Agnieszka	*Delegato ATS Insubria*
Dott.ssa Francesca Capello	*Dirigente CTS – Scuola Polo per l'inclusione*
Dott.ssa Serpillo Antonietta	*Referente CTS – Scuola Polo per l'inclusione*
Dott.ssa Simonetta Bralia	*Referente AT Varese Inclusione*
Dott. Luigi Macchi	*Referente AT Varese Inclusione*

A partire dall' a.s. 2021-2022, tutte le scuole della provincia di Varese verranno coinvolte nella sperimentazione e saranno proposti questi strumenti. Il tavolo tecnico opererà per la definizione di un protocollo di collaborazione che sancisca una concreta alleanza educativa tra scuola – territorio – famiglia.

… e solo affrontando il problema insieme, il "drago" potrà essere sconfitto: facciamoci coraggio!

Un particolare ringraziamento ai:

Dirigenti dott. Claudio Merletti, dott. Giuseppe Carcano, dott.ssa Francesca Capello, dott.ssa Claudia Brocchetta, dott.ssa Maria Pina Cancellieri e dott.ssa Fabiana Ginesi;

referente CTS Antonietta Serpillo e referenti AT Luigi Macchi e Simonetta Bralia;

docenti Linda Cavaleri, Valeria Milidoni;

consigli di classe delle due scuole coinvolte nella ricerca-azione;

tutti i docenti e i relatori che hanno partecipato al percorso formativo;

specialiste dott.ssa Marta Sella e dott.ssa Chiara Raffognato,

UN DOCUMENTO PER LE CRISI COMPORTAMENTALI

Che cosa intendiamo in questo documento con l'espressione "Problemi comportamentali" e "Crisi comportamentale"?

Con l'espressione "problemi e crisi comportamentale", riassumiamo una vasta gamma di comportamenti "esplosivi" che un numero crescente di bambini e ragazzi presenta sia a scuola, sia a casa, sia nei contesti di vita.

Questo progetto si occupa di comportamenti che possono essere un rischio sia per i ragazzi che li mettono in atto, sia per i compagni, per gli insegnanti e il personale scolastico; si tratta di comportamenti che spesso risultano distruttivi anche per oggetti e materiali scolastici.

Crisi comportamentali vengono segnalate sia in alunni certificati (con notevole frequenza in bambini e ragazzi con autismo, con ADHD, con disturbo oppositivo-provocatorio, ecc.) sia in alunni non certificati, a volte con problemi familiari e sociali.

È bene precisare in apertura che affrontare problemi e crisi comportamentali pensando, ad esempio: "Giorgio fa così perché è autistico, Marco fa così perché ha l'ADHD, etc." non rappresenta una corretta prospettiva per comprendere e gestire questi comportamenti.

L'eventuale disturbo o deficit di un ragazzo può non essere la causa diretta delle crisi comportamentali ma concorre a determinare le difficoltà (comunicative, di gestione dei sentimenti, di autocontrollo, di aggressività, di impulsività, di stima di sé, …) che, se non adeguatamente affrontate, generano la crisi comportamentale.

L'esperienza e la ricerca in questi ultimi anni hanno dimostrato che molto spesso le situazioni sono modificabili, soprattutto in età evolutiva, che è possibile ridurre l'intensità e la frequenza delle crisi e che a volte esse si possono estinguere. Quindi dobbiamo pensare che le crisi facciano parte non del "deficit", cioè della parte immodificabile del problema, ma dell'"handicap" cioè delle conseguenze che derivano dal deficit calato in ciascuna singola vita, ambiente e condizione[1].

Questo Piano è basato sulla convinzione che sia possibile intervenire sul piano educativo nelle situazioni di difficoltà comportamentale, sia in termini di prevenzione delle crisi e dei comportamenti problematici (per evitarli, o almeno diradarli e depotenziarli), sia in

1 Andrea Canevaro, Pedagogia Speciale. Ridurre l'handicap, Mondadori, Milano, 1999

termini di contenimento (cosa si può fare quando si manifestano, dando per scontato che nessuno è tenuto a farsi picchiare o può consentire che altri vengano picchiati).
Alcuni filmati su Youtube[2], dove si vedono bambini e ragazzi in piena crisi comportamentale, aiutano a capire cosa si intende con crisi comportamentale, più di tante descrizioni a parole. Come si può vedere, si tratta di comportamenti dirompenti e distruttivi, che oggi si riscontrano in modo crescente nella popolazione scolastica, non soltanto italiana e non soltanto europea.

Le crisi comportamentali costituiscono un evento traumatico?

La definizione tecnica di evento traumatico è complessa, ma è anche diffusa la consapevolezza che questa espressione può riferirsi a molti possibili accadimenti nella vita di una persona e non soltanto a situazioni catastrofiche come i terremoti, la guerra o la violenza sessuale (secondo alcuni psicoanalisti è l'inconscio a scegliere quale evento avrà rilevanza traumatica)[3].
Quindi non può essere escluso a priori che per un bambino o un ragazzo, il venir coinvolto in una crisi comportamentale acuta, con aggressioni fisiche e distruzioni di oggetti, possa anche assumere il ruolo di evento traumatico.
In ogni caso, una crisi comportamentale di questo genere rappresenta sicuramente una ferita psicologica in ciascun allievo (oltre alle eventuali conseguenze fisiche di morsi, calci e pugni) e una lacerazione del tessuto relazionale della classe.
Va inoltre sottolineato che le conseguenze traumatiche si cumulano nel tempo. Per cui situazioni ripetute in cui un alunno deve confrontarsi con crisi comportamentali vanno a costituire un continuum doloroso e angoscioso, che può avere anche conseguenze gravi dal punto di vista psicologico.
Per questo le crisi non dovrebbero essere mai sottovalutate o affrontate con superficialità.

---

2 https://www.youtube.com/watch?v=tHvu_YdO7qs
https://www.youtube.com/watch?v=JsJ154jWRsU
https://www.youtube.com/watch?v=0FQodgXWArU

3 *"I traumi… sono esperienze negative brevi e intense, vissute in un momento specifico in relazione ad un determinato evento… ad avere rilevanza è l'emozione negativa (con la sua forza che si è depositata nell'inconscio)"- Giulio De Cinti, Modi sani e non sani di essere. Conoscere se stessi e gli altri, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 2016.*

Qual è lo scopo di questo documento?

Le scuole e i sistemi scolastici nel mondo si stanno interrogando su come affrontare la questione. Diversi Paesi Europei hanno inserito nella propria legislazione scolastica, nel quadro dei piani di prevenzione e di gestione delle situazioni di crisi, anche l'obbligo di stilare piani di prevenzione e di gestione delle crisi generate da comportamenti critici degli alunni: dai suicidi alle esplosioni di violenza, che pongono effettivamente molti problemi per garantire la sicurezza della vita scolastica. In collegamento con queste disposizioni normative, nei Paesi cui sopra accennavamo, vi è l'obbligo per le scuole di formare gruppi di docenti per costituire task force interne, con l'obiettivo di affrontare le crisi comportamentali quando si presentano e di supportare gli altri docenti nell'identificazione delle azioni da attuare. In Italia, che pure sta registrando un aumento esponenziale di queste situazioni, la stesura di un Piano di Prevenzione e di Gestione delle Crisi Comportamentali a scuola non è ancora stata presa in considerazione nel quadro della normativa specifica.

Tuttavia i problemi ci sono e dalle scuole giungono agli Uffici Scolastici Territoriali sempre più richieste di aiuto e di supporto.

Il presente documento si propone di fornire un supporto iniziale alla riflessione, che scuole e amministrazioni sono inevitabilmente chiamate a fare rispetto a questo tema particolarmente rilevante.

Il lavoro scolastico non si basa sulla ricerca delle "cause remote" cliniche, sociali, psicologiche o psichiatriche dei problemi e delle crisi comportamentali, temi di esclusiva competenza dei clinici e/o dei servizi sociali, con i quali è però fondamentale coordinarsi e stringere una concreta alleanza educativa.

La scuola si occupa in primo luogo di comprendere quali condizioni e situazioni determinano con maggiore frequenza la comparsa di comportamenti problematici e delle crisi comportamentali, cercando poi di individuare quali modifiche sia possibile apportare e quali percorsi didattici possano risultare di supporto (ad esempio per la consapevolezza dei sentimenti propri ed altrui, la gestione della rabbia, dell'aggressività, l'apprendimento di modalità comunicative integrative o alternative più adeguate). In secondo luogo, la scuola è chiamata a gestire la crisi comportamentale quando essa si presenta, in modo competente, consapevole e pianificato, mettendo in

sicurezza sia l'alunno problematico, sia gli altri, sia il personale scolastico, impedendo per quanto possibile anche la distruzione di attrezzature e beni scolastici.

Alcuni errori da non commettere

Quando si affrontano problemi comportamentali rilevanti, occorre fare attenzione a non commettere alcuni errori che sono piuttosto comuni.
Ne riassumiamo alcuni nella tabella che segue.

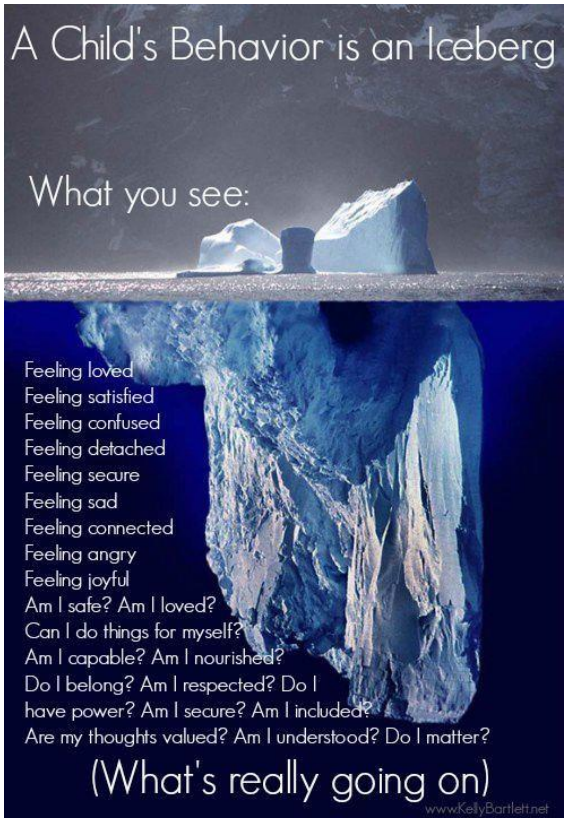
Cosa non fare	Cosa fare
Limitarsi a definire il problema di comportamento come appare, senza capire qual è la sua funzione.	Cercare di capire qual è la funzione del problema di comportamento (o quali sono le funzioni); la domanda guida è: *Cosa "guadagna" questo alunno da questo comportamento?*
Chiedere continuamente "Perché fai così?" non è utile perché si tratta di reazioni non consapevoli e l'alunno non è in grado di spiegare le ragioni del suo comportamento.	Effettuare un'analisi funzionale del comportamento (ne parleremo più avanti).
Quando un approccio non funziona intensificarlo e reiterarlo.	Quando un approccio non funziona occorre cambiarlo.
Fissare troppe regole di classe e poi non farle rispettare o farle rispettare in modo fluttuante.	Fissare poche regole chiare e discusse con la classe, accertarsi che tutti (adulti e ragazzi) le abbiano comprese, poi applicarle in modo costante e con coerenza.
Trattare tutti i problemi di comportamento come se dipendessero dalla volontà (NON VUOLE), anziché considerare che molto spesso l'alunno manca delle abilità necessarie per comportarsi diversamente (NON PUÒ).	Identificare i problemi che dipendono da incapacità/impossibilità dell'allievo (tutti i NON PUÒ) al fine di avviare percorsi di apprendimento o individuare modalità di sostituzione.
Non occuparsi abbastanza di cosa succede nei "momenti di transizione" tra un insegnante e un altro, tra uno spazio e un altro, tra una attività e un'altra, in mensa, negli intervalli, …	Curare le transizioni perché è nei momenti di passaggio, in cui c'è meno strutturazione e meno vigilanza, che più facilmente si creano situazioni di tensione.

Ignorare tutto/non ignorare nulla. Una delle strategie per depotenziare un comportamento negativo è quello di ignorarlo, ma ciò è possibile soltanto se si tratta di cose di poco conto. Per contro, intervenire sempre su tutto crea una tensione insopportabile e blocca la vita della classe.	Individuare quali sono i comportamenti da affrontare assolutamente (i più gravi, i più pericolosi, i più destabilizzanti, quelli che generano altri problemi a grappolo, …) e agire su questi uno alla volta. Ignorare le piccole cose (non inserendole ovviamente nelle regole della classe).

Cosa non fare	Cosa fare
Eccedere nelle punizioni. L'eccesso di punizioni (che non può comunque superare determinati limiti) determina una escalation dalla quale la scuola non può che uscire sconfitta (perché anche sospendere un alunno è una sconfitta).	Attivare percorsi di supporto ai comportamenti positivi, che consentano di individuare ogni più piccolo (anche casuale) comportamento positivo, sottolineandolo e premiandolo. Usare le punizioni soltanto con estrema cautela ed in estrema ratio.
Smettere di sperare nell'alunno e farlo sentire abbandonato al proprio comportamento.	Non dismettere l'investimento emotivo sull'alunno, facendogli sentire la propria vicinanza e supporto. L'alunno non deve sentirsi abbandonato a sé stesso.
Evitare di identificare la persona con il suo comportamento. Il comportamento può essere sbagliato, ma la persona non lo è mai.	Trovare vie positive per far sentire accolto e stimato l'alunno problematico, individuare i punti di forza, le capacità, i talenti, le potenzialità.
Colpevolizzare la famiglia; demandare alla famiglia le eventuali punizioni.	Costruire una franca alleanza con la famiglia; in ciò anche ATS e Servizi Sociali rivestono un ruolo fondamentale.
Non prenderla sul personale; tra insegnante ed allievo il rapporto non è mai paritario né personale.	Prendere le adeguate distanze dalle situazioni in modo da poter essere in grado di controllarsi e di agire secondo quanto programmato.

Crisi comportamentale: isola o punta di un iceberg?

Le crisi comportamentali sono sempre indice di un alto grado di sofferenza nell'alunno che le manifesta e ciò è vero indipendentemente da come la crisi si presenta. Anche gli alunni più irriverenti, strafottenti, provocatori, hanno di fondo una serie di problemi che determinano in loro inadeguatezza sociale, comunicativa, comportamentale, senso di isolamento, paura, …



Se gli insegnanti, la famiglia, il tessuto sociale, guardano al ragazzo soltanto dal punto di vista della crisi comportamentale, non avranno mai la possibilità di aiutarlo veramente: non si comprende la cima di un iceberg se non se ne esplora la parte sommersa (ciascuno secondo la propria competenza: famiglia, psicologi, scuola, sociale).

L'alunno va considerato nella sua interezza come persona e nel suo contesto di vita e di scuola. Va osservato per comprenderlo nelle sue difficoltà e nei suoi punti di forza. Soltanto così Scuola, Famiglia e Società potranno avere la speranza di fornirgli un aiuto sostanziale.

Perché le punizioni non funzionano?

Le punizioni non funzionano, in genere, perché non possono incidere sulle difficoltà da cui dipendono le crisi comportamentali. La massima punizione possibile è la sospensione da scuola; per gli alunni che non vogliono andare a scuola, essa diventa quindi un premio. Per gli altri, diventa un rifiuto, un allontanamento, che peggiora tutte le situazioni di ansia, di inadeguatezza, di timore del rifiuto che un alunno può avere.

Inoltre, in caso di alunni con disabilità intellettive, è difficile che essi possano effettivamente comprendere il legame tra un comportamento, le sue conseguenze e

l'allontanamento da scuola. I disfunzionamenti della memoria, la difficoltà di comprensione dei nessi causali, il limitato senso del tempo, la portata ridotta della comprensione di sé e degli altri, l'empatia carente, sono tutti elementi che rendono inefficace la punizione in quanto essa non può venire compresa dall'alunno. Inoltre, le punizioni hanno limiti precisi: esauriti quelli, se il ragazzo prosegue (perché non può o non sa comportarsi in altro modo), cosa si fa?

Sviluppare identità positive

Tutte le scuole, in qualche modo, annoverano tra le loro finalità il potenziamento delle capacità sociali e lo sviluppo personale degli allievi. Ciò in quanto è ben chiaro che il compito della scuola, che pur si realizza tramite gli insegnamenti cosiddetti "accademici" (lettura, scrittura, matematica, scienze, arte…), non si esaurisce con essi né si limita alla trasmissione di contenuti da ripetere.

Il sostegno alla crescita emozionale e sociale degli alunni è il filo rosso che intesse il lavoro della scuola; inoltre un buon equilibrio interiore e un sereno rapporto con gli altri costituiscono la base essenziale per la cosiddetta "disponibilità ad apprendere"[4]. Un alunno teso a controllare il proprio ambiente, oppure non in grado di comunicare e quindi vittima costante di eventi e di decisioni altrui, non ha le riserve di energia e lo spazio mentale e psichico in cui inserire il lavoro scolastico.

Questi materiali sono quindi strumenti che possono offrire un contributo al più ampio lavoro scolastico, familiare e sociale, a supporto di un positivo sviluppo dei bambini e dei ragazzi, nel rapporto con se stessi, con i coetanei, con gli adulti, con il mondo naturale, con l'ambiente culturale e sociale.

Si auspica che possano essere altresì, l'inizio di un processo coerente e fattivo di collaborazione e significativa alleanza di una comunità che si fa educante, creando sinergie tra le istituzioni del territorio.

4 Giorgio Blandino, Bartolomea Granieri, La disponibilità ad apprendere. Dimensioni emotive nella scuola e formazione degli insegnanti, Raffaello Cortina Editore, Milano,1995.

PIANO DI PREVENZIONE E DI GESTIONE

Che cosa è?

Il "Piano di Prevenzione e di Gestione e delle crisi comportamentali a scuola", da ora in poi denominato "Piano", è uno strumento fondamentale per consentire alle scuole di affrontare le situazioni di crisi comportamentale in modo specifico, organizzato, competente; come detto in precedenza, in altri Paesi la stesura di tale documento è obbligatoria da tempo.

Il Piano è sostanzialmente costituito da due distinti documenti:

- ✓ il Piano Generale, che riguarda le linee direttrici dell'azione della scuola;
- ✓ il Piano Individuale, che si riferisce a ciascun singolo allievo che manifesti crisi comportamentali.

Ciascun Piano comprende due linee di azione:

- ✓ I percorsi per gestire i problemi di comportamento e prevenire le crisi comportamentali, o per ridurle di intensità e di frequenza (rappresentati da un lavoro didattico che riguarda sia i gruppi classe sia gli alunni che presentano le crisi);
- ✓ Le modalità di intervento nel momento in cui una crisi comportamentale si manifesta (chi fa che cosa, come).

È evidente che la stesura del Piano riguarda e coinvolge non soltanto la scuola: le crisi comportamentali possono derivare da condizioni che non nascono necessariamente a scuola, ma trovano origine in problemi personali, familiari e sociali degli allievi.

Se le crisi si manifestano prevalentemente a scuola, è perché la scuola è il contesto in cui gli alunni passano la maggior parte del proprio tempo e in cui hanno la più vasta rete di rapporti sociali "in presenza" (non virtuali come sui social media).

Al manifestarsi di crisi comportamentali, si deve stringere una stretta alleanza tra scuola, sanità, servizi sociali, forze dell'ordine, famiglie (sia quella dell'alunno che manifesta le crisi sia quelle degli altri alunni) e realtà del territorio, al fine di delineare interventi il più possibile specifici, competenti, coesi, coordinati, coerenti, costanti, tenaci e fermi.

Il lavoro della scuola rispetto alle crisi comportamentali non inizia quando la crisi si manifesta ma molto prima.

Un Piano di Prevenzione e di Gestione delle crisi comportamentali a scuola può costituire:

- nelle sue linee generali:
  - una parte del Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) della scuola, quindi del Rapporto di Autovalutazione (RAV) e del Piano di Miglioramento (PDM);
  - una parte rilevante del Patto di corresponsabilità educativa, nel quale vanno inseriti specifici accordi scuola/famiglia;
  - una serie di incontri dedicati al tema, anche incontri con specialisti, formatori, Unità Operative di Neuropsichiatria per l'Infanzia (UONPIA), ecc.;
  - un tema prioritario nel piano di formazione del personale scolastico di cui alla Legge 107/2015;
  - un tema prioritario nella formazione dei Dirigenti Scolastici (anche in relazione agli aspetti giuridici e dei profili di responsabilità);
  - un tema prioritario per la contrattazione integrativa di istituto;
  - un tema prioritario nei rapporti con le UONPIA, i Servizi Sociali e del territorio;
- nelle sue applicazioni sul singolo alunno: una parte del PEI o del PDP in cui si individuano sia i percorsi per la prevenzione sia quelli per la gestione delle crisi;
- nella programmazione della classe:
  - un percorso di consapevolezza in ordine sia alla prevenzione delle crisi sia alle modalità di comportamento durante le crisi;
  - l'individuazione di modalità di organizzazione della classe e di metodi di insegnamento che consentano a tutti gli alunni di sviluppare identità positive, convincimento delle proprie capacità, senso di significatività per gli altri, abilità comunicative e relazionali, capacità scolastiche, sviluppo dei talenti individuali, capacità di lavorare in gruppo, solidarietà, empatia.

Il Piano nel quadro dei documenti scolastici

Le azioni generali che la scuola mette in atto, sia per prevenire, sia per gestire le crisi comportamentali, definite nel Piano, possono trovare adeguata collocazione nel PTOF, comprendendovi:

- La formazione specifica del personale, docente e ATA, nel quadro della formazione di cui alla Legge 107/2015: inserimento del percorso di formazione nel piano di ambito, in quello della scuola e in quello dei singoli docenti.
- La formazione delle famiglie, tramite collaborazioni con le UONPIA, con i servizi sociali, con le associazioni delle famiglie, con le Università, con esperti nel campo.
- Gli incontri con gli allievi paralleli a quelli con le famiglie e sugli stessi argomenti.
- La definizione di cosa si intende per crisi comportamentale e quali sono le situazioni in cui tali crisi si manifestano più facilmente.
- L'indicazione delle azioni che il personale scolastico deve compiere e quali deve evitare, al momento in cui si presenti una crisi comportamentale rilevante.
- Come deve essere gestita la classe durante e dopo la crisi.
- Chi deve fare che cosa al momento in cui si manifesta una crisi comportamentale (in parallelo alla gestione delle situazioni di crisi create da altre cause).
- Come deve essere redatto il rapporto sulla crisi (tramite form preimpostato) ed entro quanto tempo, da allegare al registro e da inviare al Dirigente Scolastico.
- Come devono essere informate le famiglie ed eventualmente i curanti o i servizi sociali.
- In quali casi è necessario chiamare il 112 e come.
- Le linee generali della prevenzione: analisi funzionale del comportamento esplosivo e successive elaborazioni.
- La gamma degli strumenti pedagogico-didattici a disposizione dei docenti per prevenire le crisi comportamentali.
- La descrizione, in linea generale, delle situazioni che richiedono la segnalazione alla Procura dei Minori da parte del Dirigente Scolastico.
- La descrizione, in linea generale, delle situazioni che richiedono la segnalazione ai Servizi Sociali e del territorio da parte del Dirigente Scolastico.
- L'obbligo da parte dei docenti di elaborare e di attuare il piano didattico per la prevenzione e la gestione delle crisi comportamentali, quando necessario e nel più breve tempo possibile (anche con formulazioni provvisorie e da sottoporre a verifica attuativa).
- L'identificazione sul territorio dei possibili supporti per la scuola e per la famiglia (referenti del servizio sanitario, dei servizi sociali, enti no-profit, università, …).

- In caso di alunni certificati che fruiscano di personale educativo-assistenziale, nel PTOF sono indicati gli accordi con l'Amministrazione Comunale (che farà eventualmente da tramite con le Cooperative appaltanti) per la condivisione della formazione da parte di tale personale.

Di conseguenza, anche nel RAV, potranno essere valutati gli effettivi livelli di attuazione del Piano già inserito nel PTOF e, nel PDM, gli impegni della scuola per portare ad attuazione o per migliorare l'efficacia degli aspetti non ancora debitamente concretizzati.

Il Patto di corresponsabilità educativa dovrebbe comprendere gli accordi tra scuola, famiglia ed allievi, se di età adeguata, su:

- Impegno delle parti a collaborare alla stesura e all'attuazione del Piano di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali per gli allievi che ne abbiano necessità;
- impegno a comunicare in modo proattivo, senza fomentare tensioni, senza lasciare spazio a colpevolizzazioni e recriminazioni;
- impegno degli adulti a non disconfermare in alcun caso gli altri adulti davanti all'alunno (né la famiglia verso la scuola, né la scuola verso la famiglia);
- impegno degli adulti a non definire mai in modo negativo l'alunno problematico.

Quando è consigliabile predisporre il Piano?

Il Piano generale andrebbe predisposto da ogni scuola, sia che vi siano alunni con crisi comportamentali, al fine di predisporre gli interventi necessari a sostenere i Piani individuali e sia che non ve ne siano, per essere pronti all'occorrenza.

Il Piano individuale andrebbe predisposto da ogni scuola:

- prima dell'ingresso di un nuovo alunno di cui la scuola precedente o la famiglia segnali che ha avuto in passato crisi comportamentali;
- al momento in cui un alunno manifesta la prima crisi a scuola.

Il Piano individuale deve essere integrato nel PEI o nel PDP, chiaramente se predisposti per l'alunno.

Perché è utile predisporre il Piano?

Predisporre il Piano generale e quello Individuale è utile per non lasciare i singoli alunni e insegnanti in balìa degli accadimenti e, soprattutto, per mettere in sicurezza le persone e le cose.

Infatti, le crisi comportamentali:

- comportano alti livelli di rischio per le persone e le cose,
- dimostrano e determinano grande sofferenza,
- generano profondo turbamento nella vita scolastica,

quindi richiedono uno specifico intervento pedagogico-didattico e una precisa struttura organizzativa dentro la scuola, nei rapporti con le famiglie (sia dell'alunno problematico sia degli altri alunni), con i curanti, con i servizi sociali, ecc.

Questi aspetti possono essere definiti e valutati nella loro efficacia, soltanto se si redigono documenti specifici in cui vengono definiti i compiti di ciascuno, le modalità di comportamento, la documentazione degli eventi, ecc.

In caso di incidenti gravi, alla scuola si richiede di dimostrare di aver fatto tutto ciò che era possibile per mettere in sicurezza le persone e le cose e solo una documentazione ben predisposta può essere d'aiuto. Nessuno chiede l'impossibile.

È obbligatorio il consenso della famiglia alla stesura del Piano individuale?

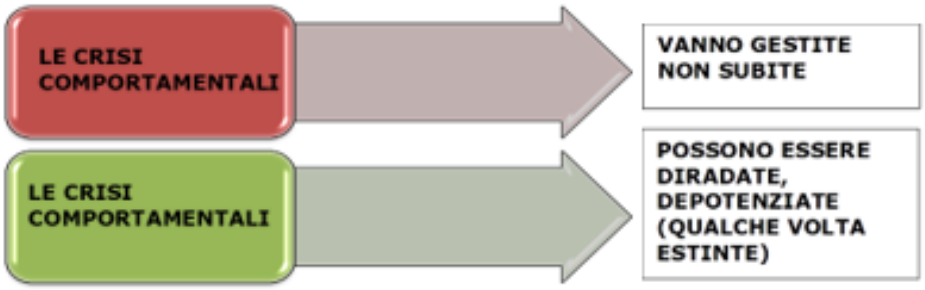
È sempre necessario che le famiglie siano pienamente coinvolte, soprattutto in queste fasi di estrema delicatezza e ad alto rischio.

Quindi la scuola dovrebbe fare ogni sforzo per convincere le famiglie della necessità della stesura del Piano individuale, richiedendo ed ottenendone la collaborazione e la condivisione.

Se tuttavia si riscontrassero situazioni in cui le famiglie negano l'evidenza della gravità del comportamento dei figli, anche di fronte a documentazioni inoppugnabili, la scuola è chiamata a procedere d'ufficio, in quanto non può venire meno al proprio dovere di garantire la sicurezza nei locali e nei tempi scolastici, sia per gli altri alunni, sia per il personale scolastico stesso.

Le crisi comportamentali sono inevitabili?

Partiamo dai seguenti assunti fondamentali.



La scuola, oltre alla responsabilità educativa e didattica, ha anche quella giuridica di assicurare, per quanto materialmente possibile, l'incolumità delle persone e la salvaguardia dei beni; quindi ha la necessità di analizzare le crisi comportamentali, individuando percorsi che consentano sia di prevenirle e di ridurle, sia di affrontarle con sicurezza e rispetto quando si presentano.

Perché avvengono le crisi comportamentali?

Le crisi comportamentali si manifestano in tante diverse condizioni. Quali sono dunque gli elementi che ci fanno pensare di poterle considerare come un fenomeno specifico e di poterle gestire e prevenire? Oggi si pensa che le crisi comportamentali si manifestino in modo direttamente proporzionale alla difficoltà o all'incapacità di un ragazzo nella gestione delle situazioni nelle quali si viene a trovare.
Come nell'immagine a fianco, diamo per assunto che l'alunno manca di …

Le crisi comportamentali sono "intenzionali"?

Le crisi comportamentali non sono intenzionali, nel senso che non sono consapevoli. Il bambino o il ragazzo che le manifesta non sceglie volontariamente di colpirsi, di colpire, di distruggere.

Quindi, da parte del mondo adulto, agire sul piano puramente punitivo o repressivo non serve, in quanto non incide sul vero motore di avviamento delle crisi, che è generata, come dicevamo, da una serie di difficoltà o di vere e proprie incapacità di comportarsi in altro modo; è a queste che bisogna porre rimedio per cercare di migliorare realmente la situazione.

Mai confondere la persona con il comportamento che manifesta, soprattutto nel linguaggio con cui si descrivono gli eventi o con cui si interviene parlando sia all'alunno stesso sia ai compagni.

Non si può dire "tu sei un irresponsabile" oppure "sei aggressivo".

L'alunno deve essere convinto di poter cambiare il proprio comportamento, per diventare collaborativo.

Se è convinto di "essere" ciò che fa, allora non potrà cambiare e condannerà sé stesso a "progredire" nel suo essere negativo, peggiorando in continuazione

PROPOSTA OPERATIVA

Nelle sezioni precedenti sono già stati ampiamenti illustrati gli intenti del Piano e le ragioni che ne suggeriscono con forza l'adozione da parte delle Istituzioni Scolastiche.
Quindi, in questa parte, riassumeremo gli aspetti che costituiscono il Piano di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali, riferito all'intera istituzione scolastica, in cui è riportata e definita l'organizzazione di supporto ai singoli Piani individuali ed in cui si definiscono i compiti di ciascuno ed i relativi tempi di attuazione.
Ciascuna Istituzione Scolastica avrà pertanto cura di valutare, nell'ambito della riconosciuta autonomia organizzativa, la propria situazione e, se del caso, redigere un Piano di Prevenzione, in relazione ai problemi concreti rilevati.
Non essendovi obbligo di stesura del predetto Piano, né di formazione specifica del personale scolastico in materia, i suggerimenti che seguono sono da ritenersi non vincolanti ma indicativi, ampiamente perfettibili e destinati esclusivamente a fornire un supporto all'eventuale azione decisa dagli OO.CC. delle scuole, tenendo comunque in considerazione che questo Piano di prevenzione è parte integrante di un protocollo di collaborazione che sancisce una reale allenza educativa tra diverse istituzioni.

Nella strutturazione sia del Piano Generale, sia del Piano Individuale è importante tenere presente che le diverse fasi, articolate in obiettivi, procedure, azioni ed interazioni devono essere coerenti e significativi, secondo i criteri SMART:

- Specific (Specifico)
- Measurable (Misurabile)
- Achievable (Raggiungibile)
- Realistic (Realistico)
- Time-bound (Definito nel tempo)

IL PIANO GENERALE

Per la stesura del Piano Generale è proposto un modello allegato "*01_Piano Generale di Istituto"* strutturato in diverse sezioni organiche che ne definiscono caratteristiche e modalità:

- Struttura introduttiva
- Analisi della situazione dell'Istituto Scolastico
- Attività di prevenzione e di supporto per lo sviluppo di comportamenti positivi.
- Compiti e ruoli nella gestione delle crisi comportamentali
- Rapporti e accordi interistituzionali
- Analisi dei rischi dei vari ambienti scolastici in relazione al possibile manifestarsi di una crisi comportamentale

Il modello andrebbe compilato per ogni singolo plesso e aggiornato annualmente.

Struttura introduttiva

Presenta una "fotografia" dell'istituto scolastico in merito alle problematiche inserenti la gestione delle crisi comportamentali, muovendo da una significativa riflessione e condivisione semantica sulle crisi cormportamentali e il significato stesso del Piano generale e individuale, per passare poi alla definizione del team di supporto e dello specifico team formato, ove concretamente possibile, delle procedure di de-escalation delle crisi stesse. Questa di fatto obbliga il Consiglio di istituto, il Collegio Docenti e i Consigli di Classe a definire l'idea portante pedagogico-educativo per affrontare la complessità delle crisi comportamentali e definire strumenti e tempi per l'attuazione.

STRUTTURA INTRODUTTIVA		
Date di approvazione da parte degli Organi collegiali competenti	Consiglio di Istituto	
	Collegio dei docenti	
	Consiglio di classe	
Cosa si intende con l'espressione "crisi comportamentale": *"Comportamento di tale intensità, frequenza o durata che la sicurezza fisica della persona o di altri viene messa in grave pericolo o comportamento che può limitare seriamente o negare l'accesso all'utilizzo di strutture comunitarie" (Emerson).*		
Cosa è un Piano Generale di Prevenzione e di Gestione delle crisi comportamentali a scuola e a cosa serve: *Il Piano Generale riguarda le linee direttrici dell'azione di Istituto e comprende tutte le modifiche di contesto e quelle azioni che portano ad individuare, a sfumare o a risolvere i comportamenti problema. Il Piano Generale permette di creare un linguaggio comune all'interno del Collegio dei Docenti e una prospettiva comune sull'analisi e sull'intervento.*		
Che cosa sono i Piani Individuali di Prevenzione e di Gestione delle crisi comportamentali a scuola: *Il Piano Individuale si riferisce ad ogni alunno certificato clinicamente che manifesti crisi comportamentali e viene redatto dopo che si è verificata una crisi comportamentale oppure quando un nuovo alunno in ingresso nell'Istituto venga segnalato come soggetto a possibili crisi comportamentali.*		

Analisi della situazione dell'Istituto Scolastico

È opportuno, prima di procedere alla stesura del Piano, eseguire un'analisi della situazione dell'Istituto: rilevare la presenza, l'entità del problema, le caratteristiche dell'ambiente scolastico, dell'utenza e del personale.

Sarebbe opportuno che la sua compilazione fosse annuale. Il primo anno si baserà sui dati in possesso o stimati, in seguito sarà possibile una rilevazione più accurata basata sull'applicazione del Piano stesso.

Un' attenta lettura della situazione della scuola può costituire la premessa al Piano, poiché ne è il presupposto.

Il modello proposto permette di focalizzare l'osservazione su:

- Entità del problema delle crisi comportamentali e azioni attuate/programmate: lettura della situazione delle crisi comportamentali nell'istituzione scolastica, per sommi capi e senza possibilità di individuazione degli alunni coinvolti;
- Progetti e attività in atto nell'Istituto: analisi dei progetti e delle attività che l'Istituto già mette in atto e che possono essere utili per la prevenzione e il supporto dei comportamenti positivi. Tale analisi risulta inoltre utile come punto di partenza per la programmazione di ulteriori interventi necessari o per descrivere, qualora sia ritenuta esaustiva, le azioni che il Piano deve promuovere.

ANALISI DELLA SITUAZIONE DELL'ISTITUTO SCOLASTICO
Entità del problema delle crisi comportamentali: azioni attuate/programmate
In questo settore va riportata la situazione delle crisi comportamentali nell'istituzione scolastica, per sommi capi e senza possibilità di individuazione degli alunni coinvolti.
Numero di alunni certificati che hanno manifestato crisi comportamentali nell'ultimo anno scolastico
Numero di alunni non certificati che hanno manifestato crisi comportamentali nell'ultimo anno scolastico
Numero complessivo delle crisi comportamentali rilevate nell'ultimo anno sia ad opera di alunni certificati sia ad opera di alunni non certificati

Attività di prevenzione e di supporto per lo sviluppo di comportamenti positivi.

Questa sezione focalizza lo sguardo su quanto strutturare, nell'ottica di una didattica inclusiva, per creare un'ambiente di ben-essere per tutti, volgendo l'attenzione sullo sviluppo di competenze emotive e relazionali positive nel rispetto della pluralità dei linguaggi, delle aspirazioni individuali e dei diversi stili cognitivi.

Nello specifico si articola:

- Interventi e forme di supporto per lo sviluppo di relazioni interpersonali positivi;
- Sviluppo della consapevolezza dei propri stati d'animo, emozioni, modalità reattive;
- Forme di collaborazione/cooperazione tra alunni;
- Individuazione e sviluppo dei talenti individuali; pluralità dei linguaggi; diversi stili cognitivi

Alcuni suggerimenti operativo – didattici sono disponibili dell'allegato "*Appendice 2_Suggerimenti operativi-didattici.docx*".

ATTIVITÀ DI PREVENZIONE E DI SUPPORTO PER LO SVILUPPO DI COMPORTAMENTI POSITIVI.
a) Interventi e forme di supporto per lo sviluppo di relazioni interpersonali positive
Formazione del personale docente sullo sviluppo di modalità relazionali proattive (tra docenti e con gli alunni)
Incontri con le famiglie ed eventuali interventi di personale esperto, sul tema delle relazioni interpersonali e sul ruolo genitoriale
Assemblee con i ragazzi sul tema, gestite da personale esperto
Progetti didattici per la riflessione sulle modalità relazionali (uso di storie sociali, video modeling, esame di filmati, produzioni musicali, …)

Compiti e ruoli nella gestione delle crisi comportamentali

In questa sezione vengono definiti ruoli e compiti del personale scolastico, muovendo dalle procedure comunicative, quando si manifesta la crisi comportamentale di un alunno ed in esito alla stessa per volgere poi ai compiti specifici di ciascuno comprese le modalità di relazione con la famiglia.

Nello specifico si articola:

- personale scolastico;
- cosa fare durante la fase acuta della crisi;
- limiti e condizioni di un eventuale contenimento fisico;
- come gestire i rapporti con le famiglie.

Personale scolastico	
Cosa devono fare gli insegnanti al momento in cui si manifesta la prima crisi comportamentale in un alunno ed in esito alla stessa	
Il Dirigente Scolastico viene informato:	Immediatamente; entro 3 ore; entro la giornata
In che modo?	Chiamata/messaggio sul cellulare e-mail inserimento di avviso nel portale Internet della scuola, ...
La famiglia dell'alunno viene informata:	Immediatamente; entro 3 ore; entro la giornata
In che modo (concordato con la famiglia stessa):	Chiamata/messaggio sul cellulare e-mail inserimento di avviso nel portale Internet della scuola, ...

Rapporti e accordi interistituzionali

In questa sezione vengono definiti i rapporti con tutti i soggetti esterni parte della rete educativa e socio sanitaria. E' la concretizzazione dell'alleanza educativa più volte richiamata.

Nello specifico:

- Sanità del territorio;
- Università, Enti di formazione e CONI;
- Servizi sociali del Comune;
- Forze dell'ordine;
- 112

RAPPORTI E ACCORDI INTERISTITUZIONALI	
In relazione alla gestione delle crisi comportamentali nella scuola sono stati presi contatti con la Sanità del territorio per:	Quando possibile: ❑ assicurare il supporto psicologico ai ragazzi coinvolti; ❑ assicurare il supporto psicologico al personale scolastico coinvolto; ❑ condividere le modalità di contenimento fisico degli alunni in caso di immediato rischio per la sicurezza.

Compiti riservati al Dirigente Scolastico

DIRIGENTE SCOLASTICO
Dare disposizioni in ordine alle modalità di comunicazione della crisi: ➢ A sé stesso ➢ Alla famiglia dell'alunno in crisi ➢ Alle altre famiglie
Provvedere a dare comunicazione della crisi: ➢ Alla AST in caso di alunno certificato (Si dovrebbe indicare lo specialista che ha direttamente in cura l'alunno) ➢ Ai servizi sociali in caso di alunno seguito o ove ritenuto necessario. (Si dovrebbe indicare il nome dell'assistente sociale) ➢ Alla Procura dei minori in caso di necessità

Analisi dei rischi e piano per la sicurezza

In questa sezione è prevista l'analisi dei rischi dei vari ambienti scolastici in relazione al possibile manifestarsi di una crisi comportamentale, da inserire anche nel Piano per la sicurezza dell'Istituto.

Analisi dei rischi dei vari ambienti scolastici in relazione al possibile manifestarsi di una crisi comportamentale
Il Dirigente Scolastico, nell'ambito del Piano per la Sicurezza dei plessi formanti l'istituzione scolastica, inserisce l'analisi dei rischi potenziali, nei vari ambienti, nel caso in cui tali ambienti si verifichi una crisi comportamentale grave. Particolare attenzione va posta ai laboratori in cui vi siano sostanze chimiche, macchinari pericolosi, alle cucine e alle dispense (ad esempio con bicchieri o bottiglie di vetro), alle palestre con attrezzi ginnici pesanti, ad attrezzi agricoli. Deve inoltre essere verificata la sicurezza delle vetrate. Occorre valutare il pericolo di finestre non vigilate o di terrazze[5].

IL PIANO INDIVIDUALE: OSSERVAZIONE E DOCUMENTAZIONE DELLA CRISI

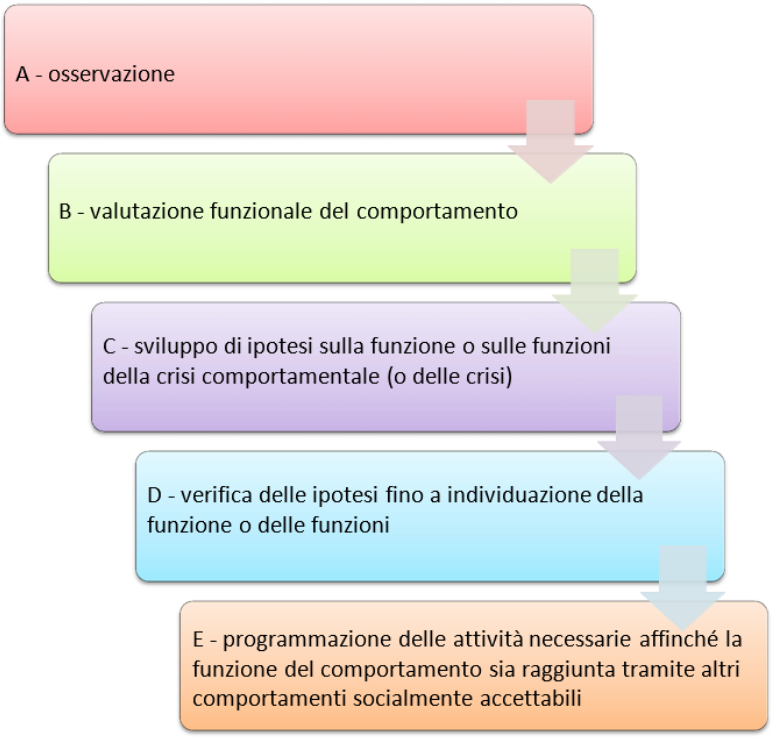
Questa è la parte del lavoro di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali, parte centrata sul singolo alunno, pur coinvolgendo tutta la classe e la comunità scolastica in genere.

Il lavoro è costituito da molteplici aspetti, tra cui, in linea generale, emergono come più rilevanti i seguenti:

- osservazione e valutazione funzionale (cosa fa l'alunno e per quali fini);
- individuazione, programmazione e attuazione di interventi proattivi per l'alunno e per la classe (costruzione del sentimento positivo di se stessi e degli altri, costruzione di gruppi inclusivi, sviluppo delle potenzialità e delle caratteristiche individuali, rispetto e amicizia, attività peer to peer, …);
- individuazione delle abilità/capacità che sono carenti nell'alunno (ad esempio: capacità di comunicazione, di self-control, di attendere il turno o il momento adatto, tolleranza alla frustrazione, etc.) e attivazione di percorsi didattici per insegnarle;
- insegnamento di comportamenti sostitutivi a quelli negativi;
- individuazione e attivazione di un efficace sistema di rinforzatori dei comportamenti positivi;
- individuazione di modifiche da apportare nella strutturazione dei tempi, degli spazi e delle attività scolastiche, in modo da diminuire le tensioni, creare momenti di scarico delle tensioni, creare un ambiente friendly;
- individuazione di un nucleo chiaro ed essenziale di regole adatte al livello di ciascun ragazzo in difficoltà (non è vero che le regole devono essere uguali per tutti: un normale sedicenne non può avere le stesse regole di un suo coetaneo con una disabilità intellettiva, con un disturbo autistico o con un disturbo ipercinetico);
- riflessione dei singoli docenti e del consiglio di classe sugli stili relazionali, comunicativi e di insegnamento adottati in classe e individuazione di stili con maggiori potenzialità deflattive, autorevoli ma non aggressivi, …;
- valutare la necessità da parte dell'alunno di trovarsi in situazioni ben organizzate e preventivabili (routine delle attività);
- valutare l'utilità di strumenti quali la token economy o i contratti educativi.

La crisi comportamentale: da dove si comincia?

Crisi comportamentali che si ripresentano nel tempo (non necessariamente nella stessa forma) generano una situazione da cui gli adulti hanno innanzi tutto bisogno di imparare.



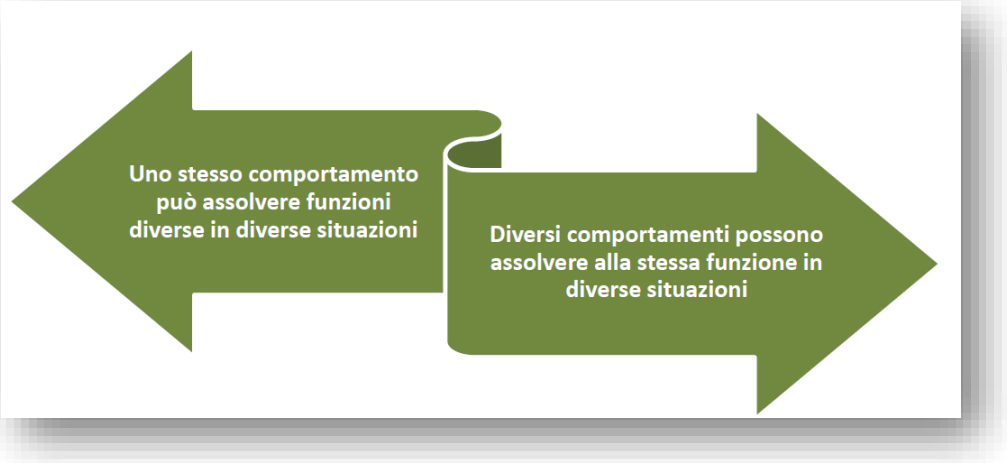
Non si deve pensare che lo scenario che consegue ad una crisi comportamentale costituisca un deterrente per il ragazzo che lo ha causato: se la crisi comportamentale si ripete, potrebbe significare che, in qualche modo, è risultata efficace per la persona che l'ha messa in atto, quindi che il mondo circostante, nei fatti e inconsapevolmente, l'ha resa efficace.

Nello stesso tempo, il fatto che un comportamento distruttivo si ripresenti, implica che gli adulti non hanno compreso quale ne fosse la funzione e non sono stati in grado di insegnare al ragazzo modi socialmente più accettabili e non distruttivi per assolvere alla stessa funzione.

Va sottolineato che le crisi comportamentali continueranno e si intensificheranno finché il loro risultato sarà funzionale ai bisogni dell'alunno (the pay-off).

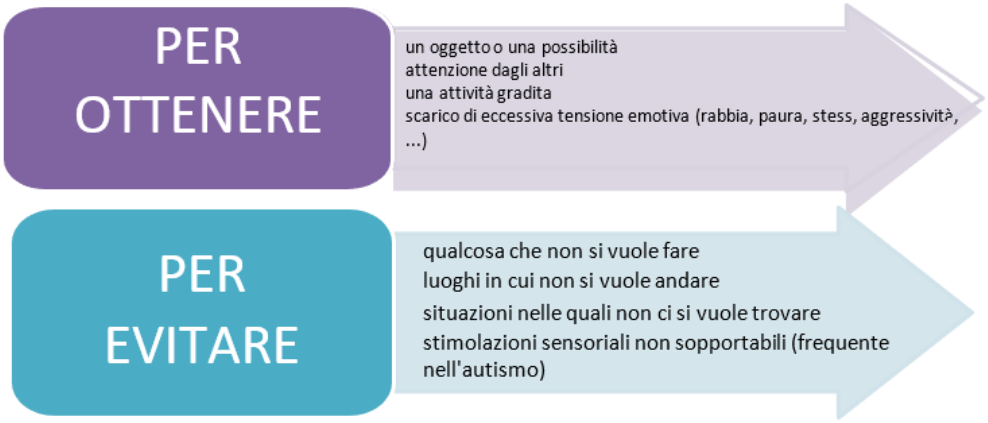
Occorre fare molta attenzione a non confermare il comportamento negativo dell'alunno permettendogli di ottenere quello che vuole, ricordandosi che non si tratta di una catena volontaria.

Se un alunno ha bisogno di attenzione e quando strilla o morde tutti si raccolgono intorno a lui, per calmarlo, gli concedono di uscire per fare quello che desidera, ecc., l'alunno ripeterà il comportamento ogni volta che vorrà attenzioni o vorrà uscire, ecc.



Quali sono le funzioni che si rilevano più di frequente?

In genere un comportamento problematico, oppositivo, esplosivo, viene osservato a fronte delle seguenti situazioni:



È evidente che un comportamento viene rinforzato dal fatto che, a seguito di esso, si ottenga ciò che si desiderava o si riesca ad evitare quello che non si voleva.
È bene ribadire che questo "meccanismo" non è attivato in forma cosciente e volontaria dal ragazzo.
Non essendo un comportamento volontario, la colpevolizzazione dell'alunno non serve a nulla, anzi rischia di generare ulteriore aggressività e senso di inadeguatezza, oltre che riprovazione sociale. Anche le punizioni spesso sono inefficaci, anzi, finiscono per

generare una escalation che si conclude comunque con la sconfitta del mondo adulto, che ovviamente non può superare i limiti del rispetto e della legittimità.
Il più delle volte non serve neppure chiedere "Perché ti comporti così?". Infatti se l'alunno fosse in grado di ragionare e colloquiare e fosse pienamente consapevole dei propri sentimenti e sapesse gestirli, allora non ci sarebbero crisi comportamentali.
Il colloquio con l'alunno deve sempre rimanere aperto (alle condizioni per lui possibili), ma si devono individuare e utilizzare canali e livelli comunicativi diversi.
Mai coinvolgere altri alunni nella gestione diretta della crisi comportamentale nel momento in cui esplode.
Insegnare agli altri alunni ad allontanarsi e a mettersi in sicurezza, eventualmente chiamando altri docenti in aiuto, ma senza movimenti scomposti, senza urlare, senza isterismi. Il contenimento di una crisi comportamentale riguarda esclusivamente gli adulti, possibilmente formati.

Come si documenta una crisi comportamentale

Il linguaggio che descrive cosa fa il ragazzo durante una crisi, deve essere specifico, analitico e non deve contenere espressioni "giudicanti" (aggressivo, non cooperante, violento, maleducato, …).
Se l'alunno urla, calcia, morde, sputa, sono questi i termini che vanno usati.
Chi legge deve comprendere esattamente cosa fa l'alunno come se assistesse direttamente alla scena.
La descrizione scritta della crisi, può servirsi di modelli già predisposti; tali modelli risultano molto facilitanti, in quanto possono prevedere la maggior parte dei comportamenti che si manifestano durante la crisi, in modo da poter di volta in volta evidenziare cosa è accaduto, in modo veloce e sintetico.
La costruzione di una documentazione quanto più possibile precisa e puntuale della crisi serve per poter effettuare una accurata analisi della situazione, al fine di comprendere cosa la determina e fornisce l'informazione da trasmettere alla famiglia e al Dirigente Scolastico (ed eventualmente ai curanti, ai servizi sociali, ecc.). Inoltre questa documentazione diventa fondamentale in caso di conseguenze gravi, con coinvolgimento delle assicurazioni, del Pronto Soccorso, dell'autorità giudiziaria.

Per la descrizione / registrazione della crisi comportamentale, viene proposto un modello schematico, *"Allegato 2_ Scheda di rilevazione della crisi", che rappresenta u*no strumento per registrare in modo veloce gli accadimenti, oltre a divenire valido documento per:

- essere allegato al registro elettronico di classe (sezione riservata);
- essere utilizzato come relazione per il Dirigente Scolastico;
- costituire la relazione alla famiglia ed eventualmente ai curanti o ai servizi sociali;
- può costituire documento probante in caso di coinvolgimento delle forze dell'ordine.

SCHEDA DI RILEVAZIONE DELLA CRISI COMPORTAMENTALE				
ISTITUZIONE SCOLASTICA: **PLESSO SCOLASTICO:**				
Alunno:	**Data:**	**Osservatore/Osservatori**		
Ora di inizio della crisi				
Ora di fine della crisi				
È stata chiamata la famiglia?		SÌ	NO	
È stato chiamato il 112?		SÌ	NO	
Se è stato chiamato il 112 allegare modulo di registrazione della segnalazione (vedi Allegato 3_Registrazione chiamata al 112)				
L'alunno è certificato Legge 104/92?		SÌ	NO	Codici ICD10 del CIS

Uso di descrizioni non strutturate

L'utilizzo di modelli predefiniti per la descrizione di una crisi comportamentale è suggerito come supporto all'omogeneità all'interno del contesto scolastico, per velocizzare il lavoro e per essere sicuri di non aver trascurato alcun aspetto importante. È comunque possibile scegliere altre forme di registrazione da abbinare alla scheda, come il resoconto narrativo o il diario, oppure utilizzare descrizioni a completamento e ulteriore dettaglio delle schede pre-impostate.

In ogni caso è bene ricordare che anche queste scelte sono comunque vincolate all'uso specifico del linguaggio, affinché sia chiaramente descritto ciò che è accaduto.

Occorre fare molta attenzione a come vengono descritti i comportamenti. È importante che le descrizioni siano specifiche e non generiche.

Ad esempio:

Descrizioni generiche	Descrizioni specifiche
Giovanni ha reagito in modo aggressivo	Giovanni ha urlato contro l'insegnante che voleva fargli eseguire un compito, lo ha spinto contro il muro ed è uscito dalla classe sbattendo la porta
Descrizioni generiche	**Descrizioni specifiche**
Carlo è stato violento in palestra	Carlo è stato urtato da un compagno mentre giocavano a pallacanestro; l'urto involontario ha generato una forte crisi di collera durante la quale Carlo ha spinto il compagno con violenza facendolo cadere a terra, ha urlato con forza "Ti ammazzo! Ti brucio!"; ha preso a calci l'insegnante che cercava di fermarlo e poi è fuggito dalla palestra prendendo a calci gli armadietti lungo il corridoio.

Registrazione della eventuale chiamata al 112

In caso sia necessario chiamare il 112, è utile servirsi di una accurata registrazione di cosa è accaduto, sia per riferire alla famiglia, sia come documentazione in caso di eventuali contenziosi. Il modello allegato da utilizzare è *"Allegato 3_Registrazione chiamata al 112"*.

Registrazione della chiamata al 112	
ISTITUZIONE SCOLASTICA: **PLESSO SCOLASTICO:**	
Alunno:	Data della crisi comportamentale
Data e luogo di nascita:	
Nomi dei genitori o di chi esercita la potestà genitoriale	
Numeri di telefono da contattare in caso di emergenza:	
Ora di chiamata al 112	
Persona che ha chiamato il 112	
Sintesi delle informazioni fornite all'operatore (le telefonate sono registrate e in caso di necessità le forze dell'ordine possono accedervi)	

In caso vi sia ricovero in pronto soccorso, occorre riportare anche questa parte di informazioni.

La scuola, nel momento in cui prende in carico i minori e fino alla loro riconsegna, è tenuta all' obbligo di vigilanza. La scuola è pure tenuta all' obbligo di soccorso", la cui omissione costituisce reato contro la persona (Codice penale, art . 593).

D'altra parte, il personale scolastico non ha specifica formazione medica e non è pertanto in grado di valutare la gravità di eventuali danni, visibili o meno, che possano essere occorsi.

Ne consegue che - per obbligo di vigilanza e di soccorso - la scuola sia tenuta a chiamare il 112 in ogni situazione in cui se ne ravvisi la necessità, con la "diligenza del buon padre

di famiglia". Non è possibile (neppure alle famiglie) frapporre ostacoli alla decisione e verso l'interesse di tutela del minore.

PIANO INDIVIDUALE: DALLA CRISI ALLA SUA FUNZIONE

Abbiamo detto in partenza che le crisi comportamentali sono generate da condizioni di fragilità degli alunni che le mettono in atto e sono mantenute attive (e si potenziano) in relazione alle risposte del contesto. Se le risposte del contesto, involontariamente, rendono efficaci le crisi rispetto alle ragioni che le hanno innescate, ecco che esse si ripresenteranno.

Quindi è necessario capire qual è la funzione (o quali sono le funzioni) cui una crisi comportamentale assolve, come ripristinare comportamenti efficaci ma corretti e come evitare di confermare comportamenti negativi.

Dopo aver effettuato la dettagliata analisi (e documentazione) della crisi come evidenziato nei precedenti paragrafi, provate a chiedervi: "perché X avrà avuto la crisi? A cosa è servita la crisi? Cosa X ha ottenuto?"

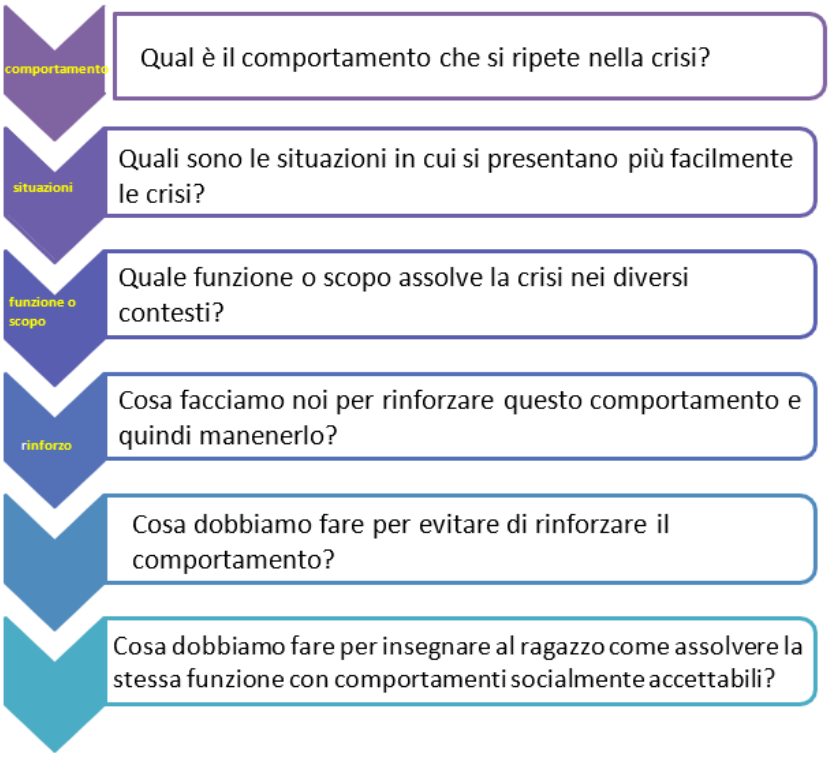
Attenzione a non confondere la valutazione di inadeguatezza che si esprime su un comportamento, con le ragioni che lo determinano. Il comportamento può essere socialmente inadeguato ma alla funzione cui esso assolve, va sempre data accoglienza e rispetto; soltanto in questo modo si potranno trovare e insegnare modalità di comportamento socialmente adatte e contemporaneamente efficaci.

Lucio Cottini[5] propone una scheda intitolata "Dieci domande preliminari", scheda che è stata pensata per descrivere i comportamenti-problema di ragazzi con autismo. Essa può costituire una utilissima guida per costruirsi una propria scheda, anche in caso di alunni che non abbiamo disturbi pervasivi dello sviluppo.

In ogni caso, la sequenza dell'analisi è riportata nello schema seguente, ovviamente nelle sue linee generali.

Non tutti i problemi possono essere affrontati allo stesso tempo. Quindi è bene che in caso di molteplici funzioni ricoperte da uno o più tipi di crisi, si individui quella prioritaria (che genera il maggior numero di crisi, oppure che genera crisi più pericolose, oppure che sta alla base di altre funzioni, …) e che si parta affrontando questa.

5 http://archivi.istruzioneer.it/emr/sfp.unical.it/modulistica/Cottini%20-%20%20Problem%20comportamentali%20a%20scuola.pdf



A supporto di quanto sopra elencato sono disponibili diversi materiali nell'
"Allegato 4_Analisi funzionale della crisi comportamentale"

PIANO INDIVIDUALE: PERCORSO DEDICATO ALLA PREVENZIONE

La parte "Prevenzione" nel Piano, è il documento di programmazione attraverso cui il gruppo docente, in accordo con la famiglia e, se coinvolti, con i curanti e i servizi sociali, definisce quali percorsi attivare per tentare di ridurre le crisi, anche nel caso in cui non sia possibile estinguerle completamente, dopo averne individuato la funzione o le funzioni. Si suggerisce di utilizzare forme "compatte" e sintetiche, sia per velocità di compilazione, sia per evitare che la massa dei documenti scolastici diventi, nei fatti, ingestibile.

Nell' *"Allegato 7_Piano individuale di prevenzione"* si fornisce, a puro titolo esemplificativo, un esempio di struttura per il piano di prevenzione, che ogni scuola può elaborare in relazione alle specifiche condizioni, anche in forme più essenziali.

<table>
<tr><th colspan="3">PIANO INDIVIDUALE DI PREVENZIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI</th></tr>
<tr><td colspan="3">ISTITUZIONE SCOLASTICA:
PLESSO SCOLASTICO:</td></tr>
<tr><td>Alunno:</td><td>Data di estensione del documento</td><td>Approvato dal Consiglio di Classe in data …
Approvato dalla famiglia in data …
Approvato dai curanti in data …</td></tr>
<tr><td>Allegati:</td><td colspan="2">Allegato 2_ Scheda di rilevazione della crisi
Allegato 4_Analisi funzionale della crisi comportamentale</td></tr>
<tr><td colspan="3">PROCEDURE DI ESTINZIONE DEL COMPORTAMENTO DISFUNZIONALE</td></tr>
<tr><td colspan="2">LISTA COMPORTAMENTI TARGET – Indica quali comportamenti diminuire in ordine di importanza
1 (es. allontanarsi dall'aula)
2. (es. arrampicarsi sull'armadio)
3. (es. picchia un bambino all'intervallo)
1 ……
2. ……
3. ……
4. ……
5. ……</td><td>Tra i COMPORTAMENTI PROBLEMATICI individuati con la precedente scheda, viene individuato come prioritario quanto sotto riportato, sui cui si lavorerà nel periodo
dal …… al ……
dal …… al ……
dal …… al ……
dal …… al ……
dal …… al ……</td></tr>
</table>

Il piano di prevenzione, una volta redatto ed applicato, deve essere monitorato e valutato con periodicità almeno mensile. Nel caso in cui non si registrino miglioramenti, il piano va chiaramente implementato e rivisto.

Viene reso disponibile specifico documento *"Allegato 8_Revisione piano individuale di prevenzione"*.

REVISIONE PIANO INDIVIDUALE DI PREVENZIONE *(La scheda va compilata ad ogni fase di monitoraggio del Piano)*		
Monitoraggio – valutazione – implementazione – revisione del piano di prevenzione		
Alunno:	Data di estensione del documento:	Approvato dal Consiglio di Classe in data …. Approvato dalla famiglia in data …… Approvato dai curanti in data …
1° MONITORAGGIO	**Data:**	

Un piano potrebbe non funzionare per diversi motivi:

1. È stato redatto in forma troppo generica.
2. Non sono state correttamente e completamente programmate tutte le fasi e/o organizzate tutte le diverse responsabilità e compiti.
3. Le persone coinvolte hanno idee diverse che non sono state esplicitate nel corso della stesura del piano.
4. Alcune persone coinvolte non hanno dato adempimento alle azioni concordate o non hanno rispettato le modalità di comportamento e/o di intervento.
5. Sono stati fissati obiettivi troppo ambiziosi.
6. Le attività non sono state svolte per un tempo sufficiente o con modalità idonee
7. Non ci sono state le necessarie collaborazioni.
8. La famiglia non ha mantenuto in modo coerente gli impegni assunti (ad esempio in termini di non rendere premiante un comportamento negativo).
9. Le persone coinvolte hanno assunto compiti troppo gravosi per le proprie forze, capacità, possibilità.
10. Sono cambiate alcune persone e le persone nuove non sono state adeguatamente inserite nel percorso del Piano.
11. Le persone coinvolte non avevano adeguata formazione rispetto si compiti assegnati.

Auto-riflessione degli alunni e contributo delle famiglie

Le schede compilate dagli insegnanti possono essere completate da schede di auto-riflessione degli alunni delle classi in cui si registrano problemi comportamentali: la valutazione sull'opportunità dello svolgimento di questo aspetto del Piano spetta al Consiglio di Classe, previa condivisione con le famiglie; in caso di alunni certificati, la condivisione avviene nel GLO. Gli insegnanti, valutata l'opportunità di introdurre modalità di auto-riflessione del proprio comportamento, individueranno le soluzioni più adatte alle varie condizioni; in caso di alunni piccoli di età o con problemi intellettivi, si possono utilizzare modalità semplificate, con l'uso della Comunicazione Aumentativa.
Si fornisce in allegato, "*Allegato 6_Autoriflessione alunno*", un esempio di scheda di autoriflessione che si ritiene adatta ad alunni con livello intellettivo nella norma, in età di scuola secondaria di secondo grado. La stessa deve essere adattata in base ad età, capacità e con riferimento al contesto.

SCHEDA DI AUTO – RIFLESSIONE *(La scheda va adattata in relazione alle caratteristiche ed all'età dell'alunno).*		
Alunno:		
Classe:		
Data:		
Io ho questi comportamenti:		
Comportamento	**Frequenza (spesso/di rado/mai)**	**Motivazione**
Vado in collera facilmente		
Rompo qualcosa		
Urlo contro qualcuno		
Reagisco subito senza pensare		

È presente inoltre la scheda "*Allegato 5_Descrizione dal punto di vista della famiglia*" che permette di analizzare anche il punto di vista delle famiglie.

DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE DAL PUNTO DI VISTA DELLA FAMIGLIA						
Alunno:						
Classe						
Data di compilazione						
Compilato dalla famiglia o dalla scuola come intervista	Famiglia Intervista					
Comportamento	**Quanto spesso**	**Per quanto tempo**	**Con quale gravità**	**Dove?**	**Quando?**	**Con quali conseguenze?**
Gridare, urlare, dire parolacce						

PIANO INDIVIDUALE: LA GESTIONE DELLA CRISI

Questa è la fase più delicata nel processo di gestione delle crisi comportamentali: quello in cui occorre decidere come si affronta il momento della crisi e, soprattutto, cosa si deve predisporre affinché, nel corso della crisi stessa, sia garantita la sicurezza del ragazzo che ha perso il controllo, sia dei compagni, come anche del personale e dell'arredo scolastico.

Il primo ed essenziale punto è quello della FORMAZIONE DEL PERSONALE.

La formazione del personale sulla gestione delle crisi comportamentali

Il tema della formazione del personale su come si affronta una crisi comportamentale importante, è centrale; sarebbe quindi opportuno che le scuole inserissero nei loro piani di formazione anche il percorso relativo alla gestione della crisi.

Il contenimento

In ambito scolastico, la questione del contenimento di un alunno in crisi comportamentale è tema assai complesso e delicato, che però va affrontato.

Il primo punto da considerare è il dovere della scuola di garantire la sicurezza sia del personale scolastico sia degli alunni. È quindi necessario che, nel momento in cui si crea pericolo, venga attuato un intervento ben organizzato, nel corso del quale ciascuno sappia cosa deve fare e come deve farlo.

Nel corso di una crisi comportamentale di tipo esplosivo, il primo ad essere in pericolo è l'alunno stesso, che rischia di farsi male e di subire le conseguenze psicofisiche che derivano da un eccesso di stress.

Sono inoltre in pericolo gli altri alunni, sia dal punto di vista fisico, per il rischio aggressioni, sia dal punto di vista psicologico, per la paura, il senso di minaccia, l'insicurezza determinata dalla crisi.

Sono in pericolo gli insegnanti, anch'essi dal punto di vista fisico ed emotivo.

È quindi necessario che, quando falliscono le tecniche di de-escalation (di cui parleremo dopo), l'alunno venga messo in condizioni di non farsi male e di non far male ad altri (e di non distruggere gli arredi scolastici).

Il termine contenimento ci sembra quello più idoneo a definire ciò che può essere messo in atto a scuola (contesto in cui la contenzione è evidentemente esclusa a priori).

Questo termine richiama percorsi psicologici e pedagogici ben noti; infatti il contenimento (in inglese: holding) è usato per definire una delle due funzioni fondamentali che Winnicot individua nel ruolo dell'adulto che si prende cura di un bambino (l'altra funzione è quella di rispecchiamento).
Secondo Winnicott, il contenimento svolge due funzioni: quella di proteggere il bambino da eventi traumatici e quella di prendersi cura del bambino, rispondendo ai suoi bisogni.
Il contenimento che il mondo adulto esercita dentro la scuola nei confronti di un alunno in crisi comportamentale ha esattamente le stesse finalità: proteggere e prendersi cura.

Il contenimento nei confronti di un alunno in crisi è formato da diverse componenti:

- Contenimento emotivo e ralazionale: la saldezza psicologica dell'adulto aiuta l'alunno a "ritrovare" i propri confini emotivi:
- Contenimento ambientale: lo spostamento dell'alunno in un contesto più appartato può diminuire il rischio e consentire una migliore ripresa;
- Contenimento fisico: l'alunno viene fisicamente bloccato.

Vediamo di esaminarle un po' più in dettaglio

Il contenimento emotivo e relazionale

È bene precisare che non tutte le persone sono adatte a contenere emotivamente una situazione di crisi.
Nel Piano di Gestione della crisi è quindi necessario che i docenti che non sono in grado di affrontare questo tipo di tensioni emotive, lo ammettano francamente e che si cerchi di individuare nel contesto scolastico quali siano le figure che hanno le caratteristiche psicologiche idonee (persone che poi potranno affrontare la formazione specifica, perché una predisposizione caratteriale non è sufficiente).
L'adulto che affronta un ragazzo in crisi, e che quindi ASSUME il ruolo di crisis manager, deve sempre essere calmo e parlare a voce contenuta.
Non è ammesso che si gridi, non si può perdere la pazienza, è da evitare ogni forma di aggressività e ogni forma di reattività. L'adulto consapevole e formato, agisce, non reagisce.
È bene controllare il linguaggio corporeo: ad esempio, se la voce è bassa ma i pugni sono serrati, a livello puramente istintivo il ragazzo avvertirà la cosa come una minaccia.

È bene capire che le tensioni dell'adulto sono sempre percepite da tutti gli alunni, anche da quelli in crisi, persino da quelli con autismo. La differenza può esservi nella consapevolezza di ciò che si percepisce, non nel fatto di percepire o meno.
Quindi la calma con cui l'adulto affronta la situazione, non può essere simulata, deve essere reale.
"Al ragazzo in crisi parla soltanto il crisis manager".
I ragazzi vengono fatti uscire dall'aula in modo da rendere l'ambiente più neutro dal punto di vista emotivo e da assicurare all'alunno in crisi la privacy necessaria in un momento in cui non è padrone di sé stesso. La regola è sempre quella del prendersi cura della persona, quindi di limitare il più possibile situazioni lesive della sua dignità.
I compagni imparano a non gridare, a non scomporsi, a "girare al largo" e ad allontanarsi dal compagno in crisi, senza correre, a lasciare l'aula in modo corretto, esattamente come si fa in tutte le situazioni di crisi. Ovviamente devono sapere dove andare, come andarci, cosa fare, chi avvertire, …
L'adulto si avvicina al ragazzo in crisi non troppo né troppo in fretta: è importante rispettare "il suo spazio personale" (per non farlo sentire aggredito), evitare movimenti bruschi, tenere le braccia rilassate e mostrare le mani aperte.
Gli altri adulti che intervengono nella crisi devono evitare di interferire con il crisis manager, rispettare i ruoli definiti dal piano di gestione, adempiendo ai relativi compiti, senza intromettersi, senza gridare, senza scomporsi. Le eventuali divergenze di opinioni sull'intervento verranno esaminate dopo, a mente fredda, quando i ragazzi non ci saranno più e gli adulti si incontreranno per riflettere sull'accaduto (fase di debriefing).
Qualsiasi adulto che nel corso della crisi si senta minacciato, preso di mira, angosciato, aggredito personalmente, deve allontanarsi dal luogo in cui la crisi sta avvenendo, lasciando agire il crisis manager, occupandosi di altri compiti, ad esempio di intrattenere i compagni[6] e vigilare su di loro.
Vale ricordare quanto già detto: non bisogna far sentire "colpevole" l'alunno in crisi, né, nel momento della crisi, chiedergli perché o per cosa. Questi sono aspetti che vanno trattati dopo, nella parte che riguarda la gestione post-crisi.

6 Fadi Haddad, Ruth Gerson, Le emergenze psichiatriche nei bambini e negli adolescenti. Come aiutare i ragazzi a superare le crisi, Edra Edizioni, Milano, 2015.

Durante la crisi occorre mantenere il contatto verbale con il ragazzo, senza parlare né troppo né poco, assicurandolo che andrà tutto bene e che le cose si risolveranno parlandone. Risulta importante confermargli che non deve avere paura.
Nel caso di alunni non verbali, l'uso del linguaggio orale può non essere utile. In questo caso il linguaggio corporeo e le "correnti emozionali" diventano ancora più importanti, così come l'approfondita conoscenza di cosa può aiutarli a rilassarsi o a distogliere l'attenzione.
L'atteggiamento interiore di chi affronta un ragazzo in crisi, a scuola, è sempre quello di chi aiuta e sostiene la persona, mai di colui che punisce o si vendica: una crisi comportamentale deriva da una sofferenza profonda che il ragazzo non riesce ad agire in altro modo. L'atteggiamento di chi gli sta davanti è quello di chi cerca di soccorrere un ferito (anche se il ragazzo ha ferito altri, il primo ferito è lui) e non quello di chi affronta un colpevole.
Chiunque avverta dentro di sé sentimenti o pulsioni negative, deve avere l'onestà morale di ammetterlo con sé stesso e di allontanarsi immediatamente.

Le procedure di de-escalation

Con il termine "de-escalation" si intendono tutte quelle azioni che possono essere utili a:

- evitare che la crisi si potenzi;
- introdurre elementi che possano servire da scarico della tensione accumulata;
- fornire all'alunno possibilità di "re-indirizzare" il proprio comportamento prima di esplodere;
- far sì che l'alunno si senta ascoltato ed accolto nel suo "sentirsi male" e che quindi accetti la relazione di aiuto che l'adulto gli propone.

Si tratta quindi di comprendere come agire fin dal momento in cui l'alunno inizia a dare segni di accumulo della tensione o di insofferenza o di disagio o di aggressività, ecc.
In Appendice saranno indicate alcune modalità di intervento che possono risultare utili per evitare l'esplodere della crisi. Ovviamente ciascun alunno avrà condizioni sue proprie, che spetta ai gruppi docenti (con l'aiuto delle famiglie ed eventualmente dei curanti) individuare e inserire nel piano di prevenzione.

Il contenimento ambientale

Con il termine "contenimento ambientale" si intendono quelle modalità di intervento che possono servirsi dell'ambiente fisico (e del comportamento di altre persone), come elemento di de- potenziamento o di "delimitazione" della crisi.

Non è detto che "contenimento ambientale" significhi automaticamente "allontanamento" dell'alunno dalla classe o dal luogo in cui sta accumulando tensione. Potrebbero anche essere gli altri a doversi allontanare: non si tratta di una punizione ma di una strategia per abbassare il livello di tensione.

In ogni caso, un alunno non può mai, per nessuna ragione, essere lasciato solo in un momento di crisi, in qualsiasi ambiente si trovi.

Il luogo in cui si trova l'alunno in crisi, non può mai essere chiuso a chiave.

L'eventuale separazione dell'alunno dal contesto classe ha sempre e soltanto la funzione di consentirgli di calmarsi.

L'eventuale ambiente prescelto come luogo di compensazione e di scarico, dovrebbe avere delle caratteristiche tali da poter effettivamente assolvere ad una funzione di rilassamento, di progressiva ripresa di contatto con la realtà, di comunicazione; si tratta quindi di un luogo accogliente, magari con l'angolo morbido, che fornisce la possibilità di ascoltare musica o svolgere attività che l'alunno ama (nel materiale sull'insegnamento strutturato, indicato in Appendice, si possono trovare moltissime soluzioni praticabili).

Se si ritiene che l'alunno abbia positivi rapporti con alcuni compagni, è anche possibile consentire che lo accompagnino e lo aiutino a scaricare la tensione (ad esempio facendo con lui in palestra una gara di tiro a canestro o una corsa). Ovviamente ciò è possibile soltanto quando si avvertano i primi segni premonitori di una crisi, non durante la crisi già manifesta.

Il contenimento fisico

Il contenimento fisico è davvero l'ultima delle strategie che possono essere messe in campo durante una crisi, e la più complessa.

Ritornando alla funzione di holding, cui si accennava all'inizio, l'eventuale contenimento fisico ha la caratteristica tecnica ed emotiva dell'abbraccio.

Il contenimento fisico è possibile soltanto:

- quando ogni altra tecnica di contenimento sia fallita;
- quando vi siano degli evidenti rischi per l'incolumità dell'alunno stesso, degli altri alunni e del personale scolastico.

È evidente che non si può consentire che un alunno si butti da una finestra o dalle scale, o che prenda un compagno per le braccia e lo trascini. Intervenire anche fisicamente, in questi casi, rientra nei doveri di protezione dell'incolumità delle persone.

Stato di necessità Codice penale art. 54

"Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo"

La norma individua tre elementi da valutarsi: il pericolo attuale, la necessità di salvare sé od altri e la proporzionalità tra il fatto ed il pericolo.

A titolo di esempio, la Sentenza della Corte di Cassazione 14 luglio 2014 n. 30890 precisa che "Occorre che l'esigenza di evitare il danno grave alla persona sia imperiosa e cogente, tanto da non lasciare altra scelta se non quella di ledere il diritto altrui"

Questo articolo del Codice penale evidenzia che è doveroso intervenire nel caso un alunno sia in grave pericolo o crei grave pericolo a qualcun altro; ove l'intervento fosse sensato e proporzionato, non vi sarebbe punibilità per eventuali danni involontari arrecati.

È altrettanto chiaro che vanno definite, nel Piano generale, le situazioni che rendono ineludibile il ricorso alle Forze dell'ordine e/o al personale sanitario, in quanto gli insegnanti non sono compresi nelle categorie professionali obbligate ad affrontare situazioni che mettano a repentaglio l'incolumità fisica (come invece sono le Forze dell'ordine, i Vigili del Fuoco, la Protezione civile, ecc.).

In caso di scuole con situazioni molto difficili, è bene che vi siano accordi con le Forze dell'ordine più vicine alla sede della scuola, proprio per assicurare l'intervento in caso di rischi per l'incolumità di alunni e docenti.

L'eventuale intervento fisico, cui il personale scolastico possa essere costretto in casi di estrema emergenza, e soltanto fino al venir meno della minaccia oppure all'arrivo delle Forze dell'ordine, o del 112, non ha tanto a che fare con la forza, quanto con la capacità

degli adulti di fermare l'alunno senza fargli male e restando assolutamente calmi. Per questo occorre la formazione specifica di cui si parlava nel paragrafo dedicato.

Le scuole sono invitate ad effettuare un'attenta riflessione sull'opportunità che il contenimento fisico, ove necessario secondo le precedenti indicazioni, non sia effettuato da docenti della classe di appartenenza dell'alunno.

In contesto scolastico, infatti, si incrociano vari temi e particolari condizioni che non esistono negli altri contesti nei quali potrebbe essere necessario un contenimento fisico: la relazione di un docente con un alunno della propria classe ha caratteristiche radicalmente diverse rispetto a quelle, ad esempio, di un infermiere o di un educatore professionale in una comunità.

A scuola c'è, ad esempio, il problema della valutazione: un alunno, contenuto fisicamente da un docente della sua classe, come vivrà una insufficienza nella materia di questo docente?

E ancora: quale immagine si rispecchia negli occhi degli allievi (non soltanto in quelli del ragazzo in crisi) a fronte di un insegnante che ferma fisicamente un alunno?
Si riterrebbe quindi più opportuno che – ove e per quanto possibile – si formassero dei nuclei di personale scolastico formato per il contenimento fisico delle crisi comportamentali, costituiti in modo da assicurare la presenza di almeno due persone per ogni turno scolastico e in ogni giorno, ma anche con personale docente di classi diverse, in modo da poter individuare coloro che intervengono nel contenimento o tra personale non docente o tra docenti di altre classi.

PROCEDURE DI GESTIONE DELLA FASE POST-CRISI (DEBRIEFING EDUCATIVO)

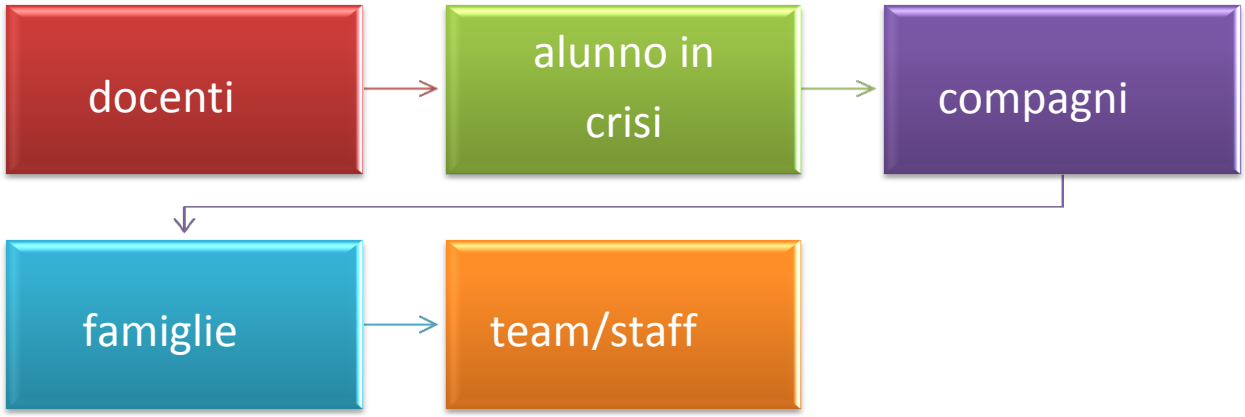
Il debriefing è la fase con cui si chiude un processo, fase che vede coinvolti tutti gli attori di quel processo, allo scopo di riflettere su ciò che è accaduto e di trarne insegnamento. Dall'esperienza si apprende non in quanto la si subisce, ma per quanto la si rielabora trasformandola in consapevolezza e apprendimento.

La scuola conosce una forma di debriefing didattico collegata in modo particolare alla didattica per gruppi di tipo cooperativo e all'uso educativo e didattico dei giochi.

Nelle situazioni di crisi (ad esempio nel post terremoto o dopo un attacco terroristico) esiste un debriefing psicologico che dovrebbe essere offerto ai sopravvissuti, ai testimoni e ai soccorritori da personale specializzato.

Ovviamente nella scuola non si tratta di questo tipo di debriefing, ma di un utilizzo di strumenti didattici per l'elaborazione del vissuto sia negli allievi sia nei docenti. Potremmo quindi parlare di un debriefing pedagogico-didattico, che ha lo scopo di "ricucire" il tessuto relazionale della classe.

Gli attori del processo di debriefing pedagogico-didattico



Prima di fornire alcuni suggerimenti sulle procedure di debriefing pedagogico-didattico, è bene fare alcuni esempi di cosa NON si deve fare durante queste procedure. Evitare di fare errori è già un primo passo nella direzione corretta.

Esempio di cosa non si deve fare nelle procedure di debriefing

- Forzare le persone (e soprattutto i ragazzi) a parlare quando sono ancora sotto stress
- Forzare a parlare chi non se la sente
- Usare soltanto il linguaggio orale: ci sono moltissime modalità di debriefing che utilizzano altri vari canali espressivi (pittura, musica, attività motoria, lettura, …)
- Non concedere tempo per attività di rilassamento
- Riprendere subito le lezioni
- Contagiare gli alunni con le proprie emozioni
- Far sentire qualcuno colpevole
- Minacciare ritorsioni
- Permettere che l'alunno in crisi venga preso di mira dai compagni
- Mettere i genitori gli uni contro gli altri

Procedure per l'allievo che ha manifestato la crisi:

- Aiutarlo a rassettarsi e a riordinarsi; a ripulirsi se necessario
- Dargli tempo per riprendersi
- Offrirgli acqua o tè o tisane zuccherate (se non vi sono problemi di salute)
- Attivare un colloquio su ciò che accaduto che non abbia mai toni accusatori o di reprimenda
- Stimolarlo ad elaborare il vissuto tramite strumenti espressivi (ad esempio pittura)
- Rassicurarlo sul fatto che i compagni non lo derideranno e non lo emargineranno per quanto accaduto
- Metterlo in contatto con la famiglia, se lo richiede
- Curare molto il rientro in classe in modo che avvenga in modo accogliente, senza nessun tipo di eccesso; cercare di recuperare normalità

Procedure per la classe:

I compagni che hanno assistito a parte della crisi hanno bisogno di calmarsi e di elaborare il vissuto. Il tipo di elaborazione dipende innanzi tutto dall'età.
Per i bambini, l'uso del disegno è lo strumento di elaborazione migliore.

Per altre età possono essere più adeguate altre forme espressive, che saranno da individuare situazione per situazione.
Per qualsiasi età è necessario che sia assicurata ai bambini e ai ragazzi la possibilità di parlare dell'accaduto, utilizzando però un linguaggio accettabile, non giudicante e non colpevolizzante verso l'allievo in crisi.
Se l'alunno è stato ricoverato (o allontanato dalle Forze dell'ordine) occorre che la sua assenza da scuola sia occasione per una riflessione collettiva su come accoglierlo al suo rientro.

Procedure per le famiglie degli altri allievi

È bene che il rappresentante di classe dei genitori sia informato sul fatto che c'è stata una crisi comportamentale e su come la situazione è stata risolta.
Soprattutto in caso di bambini coinvolti (sia che abbiano subìto direttamente l'attacco o che vi abbiano assistito), le famiglie vanno avvisate immediatamente e occorre che vi sia tempo, da parte degli insegnanti, per fornire ogni rassicurazione possibile. Gli eventi traumatici vanno rielaborati e anche l'ansia dei genitori deve trovare un adeguato contenimento. Nei casi più complessi, è bene che si attivino rapporti con le UONPIA per assicurare intervento di psicologi a supporto delle famiglie (e ciò andrà previsto nel Piano generale). In ogni caso, occorre evitare che si formi un vissuto colpevolizzante verso l'alunno difficile e verso la sua famiglia. In nessun caso il personale scolastico potrà "sfogarsi" con i genitori: le procedure di de-compressione del personale scolastico devono rimanere interne alla scuola.
È necessario che gli animi restino sereni e che la scuola si dimostri in grado di gestire professionalmente l'accaduto.

Procedura per la famiglia dell'allievo in crisi

La famiglia va avvisata secondo le procedure previste nel Piano Generale e concordate nel Piano individuale. È ovvio che in caso di emergenza la famiglia va avvisata immediatamente e comunque anche questo deve essere previsto nel Piano.

Procedura per il personale scolastico

Anche il personale scolastico accumula grande stress emotivo in caso di crisi comportamentali violente e ripetute. Per evitare il burn-out, il Piano generale deve

prevedere forme di counseling tra insegnanti e forme di collaborazione con la Sanità, per attivare interventi di supporto e di supervisione psicologica al personale scolastico coinvolto.

Particolare supporto sarà riservato al crisis manager, cioè alla persona che ha gestito direttamente la crisi e che ha affrontato l'alunno. I percorsi di formazione, in questo caso, dovranno, nei limiti delle risorse scolastiche, comprendere forme di supervisione sia periodiche sia di emergenza.

Scheda di descrizione delle procedure di gestione della crisi comportamentale

Con l' "*Allegato 2_ Scheda di rilevazione della crisi*" si è già fornito un esempio, molto articolato, di scheda per la registrazione di ciò che l'alunno ha manifestato durante la crisi.

La registrazione del comportamento dell'alunno non è tuttavia sufficiente, dal momento che il Piano di gestione della crisi prevede una serie di interventi da parte degli adulti, per cui occorre che anche questo aspetto venga debitamente riassunto in una scheda, come proposto nell' "*Allegato 9_Procedure di gestione della crisi*"

PROCEDURE DI GESTIONE DI UNA CRISI COMPORTAMENTALE		
ISTITUZIONE SCOLASTICA: **PLESSO SCOLASTICO:**		
Alunno:	**Data della crisi:**	**Dati del compilatore o dei compilatori della scheda**
L'alunno ha iniziato a dare segnali di tensione alle ore …….	Lezione in corso (materia) ---------- Docente ----------	
Descrizione delle procedure di de-escalation attuate:		
1)	2)	
3)	4)	
Adulti coinvolti in questa fase:		

STRUMENTI OPERATIVI

Allegato 0_Piano di prevenzione.pdf

Allegato 1_Piano generale di Istituto.doc

Allegato 2_ Scheda di rilevazione della crisi.doc

Allegato 3_Registrazione chiamata al 112.doc

Allegato 4_Analisi funzionale della crisi comportamentale.doc

Allegato 5_Descrizione dal punto di vista della famiglia.doc

Allegato 6_Autoriflessione alunno.doc

Allegato 7_Piano individuale di prevenzione.doc

Allegato 8_Revisione piano individuale di prevenzione.doc

Allegato 9_Procedure di gestione della crisi.doc

Appendice 1_Esemplificazioni della ricerca-azione.pdf

Appendice 2_Suggerimenti operativi-didattici.pdf

Appendice 3_Slide Formazione.pdf